

# AVE, CESARE

**Genere:** Commedia - **Regia:** Ethan Coen e Joel Cohen  
**con** Josh Brolin (Eddie Mannix), George Clooney (Baird Whitlock), Alden Ehenreich (Hobie Doyle), Ralph Fiennes (Laurence Laurentz), Jonah Hill (Joe Silvermann), Scarlett Johansson (DeAnna Moran), Frances Mc Dormand (C.C. Calhoun), Channing Tatum (Burt Gurney), Veronica Orsorio (Carlotta Valdez)  
**Soggetto e sceneggiatura:** Ethan Coen e Joel Cohen  
**Nazionalità:** Usa; **Distribuzione:** Universal Pictures;  
**Produzione:** J e H. Coenn, Working Tite Films, zero production **Durata:** 1h 46min  
**Tematiche:** Cinema nel cinema;

### *Soggetto*

Una commedia ambientata negli ultimi anni dell'Età d'Oro di Hollywood. Interpretata da molti volti noti, "Ave, Cesare!" racconta di una giornata nella vita di un "fixer", ovvero di un faccendiere di uno studio cinematografico che ha il gravoso compito di trovare una soluzione al più presto ai vari, e inaspettati problemi che si presentano, dietro le scene dei film.

### *Valutazione Pastorale*

Intorno al personaggio Mannix ruota tutto il mondo hollywoodiano, in una caleidoscopio frenetico e bizzarro. Mannix deve intendersi di tutto ed essere pronto a battere colpo su colpo non solo avvenimenti delicati (come il rapimento di Whitlock) ma anche più leggeri come i comportamenti sospetti della superstar Burt Gurney, gli articoli di gossip delle gemelle Thacker. Si capisce che i Coen hanno messo in scena il mondo che conoscono meglio, quello del cinema hollywoodiano visto con un occhio sarcastico e con un altro cinico e intinto nel vetriolo. Si mette alla berlina il mondo divistico e allo stesso tempo se ne dimostra l'inesorabile bisogno per 'tenere' il passo verso il pubblico e i media: parlate male di me, purché ne parliate, è la linea guida. Come sempre esemplari nel mettere insieme la comicità mista ad umorismo nero. Ne esce una bella lezione di metacinema, e di grandi attori capaci di risolvere anche piccoli ruoli quasi invisibili.

### *Recensioni*

Un viaggio esilarante nella Hollywood dei tempi d'oro, quando gli studios producevano a getto continuo pellicole dei generi più diversi, creando stelle di prima grandezza. Eppure, sotto la patina scintillante, i problemi non mancavano e su tutto, all'alba degli anni Cinquanta, aleggiava la paura del comunismo, l'ombra delle persecuzioni maccartiste. Solo i fratelli Coen, con la loro carica di umorismo geniale mista a

sconfinata cultura, potevano riuscire a tenere insieme, in 'Ave, Cesare!', tanti, differenti argomenti e piani di racconto (...)."

Fulvio Caprara, 'La Stampa

(...) Sono davvero pochi i registi in attività forniti di una solida conoscenza di tutti i generi cinematografici e della loro evoluzione nel corso della storia del cinema. I fratelli Coen fanno di diritto parte di questa ristretta cerchia. Il loro pregio ulteriore è quello di saperli declinare secondo letture che vanno dal dramma di impianto intellettuale alla commedia più brillante.

Nell'ormai lontano 1991 (datazione che ci offre la misura della loro tenuta) la vicenda hollywoodiana dello sceneggiatore *Barton Fink* finiva tra fiamme allucinatorie. Oggi il *fil rouge* di critica allo star system si è affinato grazie ad un'ironia che non nasconde l'amore per il cinema del passato ma lo depura da qualsiasi sospetto di nostalgia *rétro*. (...).

Tra fondali finti e improbabili farm del West, i Coen ci ricordano anche come la fabbrica della finzione si nutra di un pubblico che ha fame di affabulazioni che stanno dentro e fuori dallo schermo. A quelle 'fuori' pensano le due gemelle giornaliste, interpretate da Tilda Swinton (...). Così i due fratelli ci spingono a considerare quanto siano cambiati i costumi: oggi gli scandali delle star del mondo dello spettacolo non si nascondono, si creano ad arte. Sanno però fare anche molto di più: chi pensava di non poter assistere nella vita a un dibattito teologico e/o a uno sul materialismo dialettico senza annoiarsi profondamente sarà costretto a ricredersi. Anche perché se nel film precedente (A proposito di Davis) il gatto la faceva da padrone qui, davanti a un cane che si chiama Engels, non si può fare a meno di divertirsi sapendo che, come sempre con i Coen, non si sta smettendo di pensare.

Giancarlo Zappoli, *mymovies.it*

\* \* \* \* \*

Non parliamo di omaggi, o di citazioni, o di cortocircuiti intertestuali, non oggi, almeno, non al diciassettesimo lungometraggio dei fratelli Coen. Difficile dare retta ancora a una critica – sia favorevole, sia contraria – che guarda al loro cinema quale forma intellettuale e autosufficiente di applicazione ed esecuzione postmoderna del classico, l'ossequio al passato di un immaginario hollywoodiano contemporaneo, costruito prevalentemente sul gioco interno e sull'ammiccamento. Proviamo a cambiare registro.

Un film come *Ave, Cesare!*, che sembra in superficie fare di nuovo i conti con ossessioni coeniane note e con la storia del cinema, svela finalmente dei Coen un lato meno ideologico e più concreto. Non gli interrogativi sulla fede, non i contorcimenti inespugnabili della verità (ammesso che ce ne sia una, o nessuna, o centomila), e neppure l'inattendibilità di una rappresentazione verisimile del sacro, del divino e dell'assoluto (su cui comunque anche in questo caso si insiste): *Ave, Cesare!* mi pare più di tutto una sfida fra ideale e regime, fra ambizione e industria, il film dei Coen più onesto sul confronto dialettico tra illusione e concretezza, dove la discussione sull'espressione della realtà è finalmente subordinata alla realtà stessa. (...)

E invece *Ave, Cesare!* certifica la necessità di dare un senso all'impiego del denaro, non banalmente di condannarlo o di evidenziarne lo sperpero. In questo film vince la pragmatica sulla filosofia, la sostanza sulla congettura: (...). Un paradosso? Hollywood che conta il proprio patrimonio e ne celebra l'esigenza? Un gesto politico ambiguo e, tutto sommato, egemone? Direi piuttosto un atto d'amore (e d'autore, non c'è dubbio) sul bisogno di confidare nel denaro quale linguaggio per dialogare e di cui non avere

paura. È naturale che, in scenari di capitalismo e di globalizzazione, un simile pensiero metta quantomeno in imbarazzo: tuttavia i Coen, sfidando la retorica e l'etica, e sfidando noi stessi e la nostra educazione morale al denaro,(...).

Allora sì che *Ave, Cesare!* è un film sul cinema, però come forma privilegiata per la destinazione dei quattrini, e non semplicemente come fabbrica dei sogni. (...). Se siamo ancora qui a guardare i film, e spesso a crederci, qualcosa vorrà pur dire. Alla larga da qualunque discredito o dallo svelamento del trucco, *Ave, Cesare!* ci dice che l'opera d'ingegno è prima di tutto un prodotto messo a punto da un sistema di responsabilità retribuite, dove il lavoro è pagato e dove il denaro deve trovare la giusta proporzione. (...)

*Pier Maria Bocchi, cineforum.it*